

# LA NUOVA ITALIA

RASSEGNA CRITICA MENSILE DELLA CULTURA ITALIANA E STRANIERA

Comitato di Redazione: E. CODIGNOLA - C. PELLEGRINI - N. SAPEGNO

Un fascicolo semplice: Lire 5,—  
 „ „ doppio: „ 10,—

Un anno: Lire 30,—  
 Estero: „ 45,—

Arretrato semplice: Lire 7,50  
 „ „ doppio: „ 15,—

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE "La Nuova Italia", Editrice, Piazza Indipendenza 25 - FIRENZE

Indirizzare manoscritti, pubblicazioni da recensire e periodici alla Redazione in Piazza Indipendenza 25, Firenze

Per gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità rivolgersi direttamente all'Amministrazione della Rivista

## ARISTOTELE ED EPICURO <sup>(1)</sup>

Qualche anno fa, nel corso delle ricerche preparatorie del mio libro *L'infinito nel pensiero dei Greci*, ero rimasto singolarmente colpito dal fatto di ritrovare nella teologia epicurea un'infiltrazione di elementi caratteristici della teologia aristotelica, sia della fase rappresentata dal dialogo giovanile *De philosophia*, sia di quella costituita dalle dottrine della maturità. Ero indotto quindi ad affermare fin d'allora, non ostante l'antitesi delle due posizioni filosofiche, che qualche influsso del pensiero aristotelico si dovesse riconoscere nella formazione della dottrina epicurea; ed a pensare che una ricerca in questo senso potesse dare utili risultati. Ma non sapevo nè supponevo allora che tale ricerca fosse già in corso ad opera del Bignone, con un'ampiezza ed una novità di risultati ben superiori a quanto io allora potessi pensare: come ebbero a provarmi ben presto, prima ancora che il mio libro uscisse al pubblico, i saggi che il Bignone venne dando in riviste e in atti d'accademie, dal 1933 in poi, dell'opera poderosa su *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, ora apparsa in due grossi volumi.

Il concetto centrale, su cui s'impernano le acute e sapienti indagini del Bignone, è che Epicuro, al pari della maggior parte degli scrittori antichi anteriori al periodo della pubblicazione e diffusione delle opere di scuola di Aristotele, non abbia conosciuto di lui se non gli scritti da lui destinati al pubblico (essoterici), che sono l'opera della sua età giovanile, e riflettono una posizione di pensiero ancora aderente al platonismo (*Eudemo*, *Protrettico*, *Simposio*, ecc.) o nel primo tra-

vaglio del parziale distacco da esso (*De philosophia*). Solo questi, pertanto, avrebbero suscitato le reazioni polemiche di Epicuro e, nel tempo stesso, avrebbero contribuito notevolmente alla formazione del suo pensiero, specialmente etico, facendogli sentire esigenze, alla cui consapevolezza forse non sarebbe altrimenti pervenuto. Quindi da una parte questa polemica antiaristotelica illumina notevolmente il processo di formazione del pensiero epicureo, e rende conto di elementi ed atteggiamenti (riprodotti poi con fedeltà costante dalle generazioni successive dei suoi discepoli fino a Lucrezio e a Diogene di Enoanda), che senza tale nesso non risulterebbero in chiara luce nei loro motivi e nel loro significato; dall'altra essa vale a fornirci, con quanto ce n'è pervenuto in scritti e frammenti di Epicuro e dei discepoli che a lui attingono, ovvero in testimonianze di altri scrittori antichi, elementi spesso preziosi per rintracciare o ricostruire brani del primo pensiero filosofico di Aristotele. E così si vengono ad aggiungere (come ha già riconosciuto il Walzer nella sua recente edizione dei *Dialogorum fragmenta*), nuovi frammenti delle opere perdute dello Stagirita alla raccolta già compiuta dal Rose e arricchita di nuove scoperte dal Jaeger, che è stato il primo a studiare sistematicamente nel suo *Aristotele* (oggi accessibile ai nostri lettori nella bella edizione della «Nuova Italia») l'evoluzione spirituale di lui dalla fase platonica allo sviluppo della sua dottrina personale.

Giacchè senza dubbio gli scritti aristotelici, che Epicuro fece oggetto della sua polemica, furono quelli diffusi al pubblico (essoterici), e non le opere di scuola, chiuse nell'ambito di questa e quindi non accessibili facilmente nè a lui nè ai suoi

(1) ETTORE BIGNONE, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Firenze, «La Nuova Italia» editrice, 2 volumi, pp. XVII-410 e 633.

periodo accademico del suo pensiero. Nel fervore degli studi che l'età nostra dedica all'esplorazione e alla ricostruzione storica del mondo antico e delle sue correnti spirituali e dei suoi dibattiti filosofici, l'Italia mostra di tenere degnamente il suo posto con opere come questa del Bignone, che apre vedute nuove su campi finora mal noti e in parte del tutto inesplorati.

RODOLFO MONDOLFO

## L'ITALIA E LA STORIA ITALIANA

NELL'« ARCHIV FÜR DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE »:  
DAL PERTZ A PAUL KEHR

### I.

Nella sede berlinese della Società dei « Monumenta Germaniae Historica », nella grande biblioteca medievale che è stata la scuola e il campo di fecondo lavoro per ormai tante generazioni di medievalisti, là presso la Friedrich-Wilhelm Universität e la Spree, nella grigia severità della Charlottenstrasse, dove si raccoglie l'ormai esigua schiera dei suoi assistenti, Paul Kehr prosegue l'opera del Pertz, del Waitz e di Teodoro Mommsen, la tradizione storica erudita che è stata e rimarrà uno degli elementi e dei motivi essenziali alla fisionomia della Germania ottocentesca.

Sotto la guida del vecchio Maestro, la pubblicazione dei « Monumenta » procede parallela e concorde a quella del « Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde », l'organo secolare della ricerca storica e di critica delle fonti che prepara e in certo modo anche spiega il sorgere delle edizioni e dei testi critici dalla officina della Charlottenstrasse.

(L'Italia aveva veduto un secolo prima che l'« Archiv » sorgesse, nel terzo decennio del settecento qualche cosa di simile, lo stesso entusiasmo, lo stesso fervore d'iniziativa nella Società Palatina, e il lavoro fecondo d'un solo, Ludovico Antonio Muratori).

A questa intensa e molteplice fatica berlinese si associa ed è di continuo vicina, guida e animatore da lunghi anni lo stesso Kehr, l'attività scientifica di quella ch'è una sezione italiana della Società di Berlino, l'Istituto Storico Prussiano di Roma, la cui biblioteca sorse a imagine e a somiglianza della maggiore berlinese e i cui « Quellen und Forschungen » sono anche, da quando sul finire dello scorso

secolo apparvero, come la sezione italiana dell'« Archiv », il contributo periodico esauriente e appassionato degli studiosi tedeschi alla nostra storia.

Il duplice motivo di attrazione e di studio che l'Italia ha sempre rappresentato per gli studiosi germanici e in particolare per quelli usciti dalla scuola del Pertz, del Waitz, del Mommsen, ed ora del Kehr, è contenuto in due espressioni, le maggiori della vita storica e sociale: Papato ed Impero.

Or sono dieci anni, quando in occasione del sessantacinquesimo anniversario dell'amico e maestro, i medievalisti tedeschi offersero a Paul Kehr una raccolta di loro scritti — ch'è forse la più notevole fra le innumerevoli pubblicazioni consimili che hanno visto la luce in Germania — la vollero intitolata appunto così: « Papsttum und Imperium ».

Perchè quelli che sono stati i due continui punti di riferimento nell'opera storica di Paul Kehr, sono anche i motivi fondamentali, comuni ad ogni studioso della storia nostra, che la ricerca erudita e la interpretazione storica hanno avuto in Germania nella loro ormai secolare vicenda.

Prima l'Impero: nel tenace, incessante sforzo di riconnettere al potere degli imperatori di Roma il dominio dei re teutonici, di giustificare l'appellativo di « Sacrum Romanum Imperium », che la storiografia tedesca persegue, la ricerca dei documenti imperiali in Italia diviene l'oggetto della più alacre e febbrile fatica, i viaggi in Italia si moltiplicano, le esplorazioni archivistiche si perfezionano, si concepisce come impossibile lo studio negli archivi tedeschi disgiunto dallo studio negli archivi italiani.

Ma poi ci si accorge che quella dell'Impero medievale, anche se da origini romane trasmigrato in Germania, non è la forza unitaria e consistente dell'Impero di Roma. Una grande rivoluzione è intercorsa, lo spazio secolare che separa i due imperi sostanzialmente si risolve nel sorgere dal ceppo stesso di Roma, sulla costruzione dei Cesari, di una forza nuova ed immane che preesisterà ad ogni impero perchè molti nella sua vicenda di secoli ne vede decadere o crollare: il potere della Chiesa Romana accanto agli sporadici tentativi di resurrezione dell'Impero.

La ragione intima e l'origine della più grande opera di Paul Kehr, — quella cui già si avviava nelle prime dimore romane, quando, vari anni

avanti la fine del secolo, faceva invio alla Società di Gottinga delle sue « Papsturkunden in Italien ». — i volumi della « Italia Pontificia », ed anche gli altri della « Germania Pontificia », — parti centrali di un'opera grandiosa quale riuscirà l'indice sistematico delle bolle e dei documenti papali sino al 1198, per tutta l'età cioè in cui mancano i Regesti pontifici, — è qui: nell'aver compreso, e immediatamente posto in atto l'unico modo, anche se richiedente un lavoro di più generazioni, per risolvere il problema, che nè la storia dell'Impero medievale nè quella del Medio Evo si sarebbe potuta scrivere prescindendo dalle relazioni tra Papato ed Impero. A fornire i materiali e il soccorso delle testimonianze richiamate in vita dal secolare silenzio degli archivî, a questo studio, a illustrare momenti di particolare significato alla luce delle sempre nuove ricerche, è stata rivolta l'opera di Paul Kehr: meravigliosa abnegazione dello storico che, visto quale sarà il punto di partenza per la nuova storiografia, abbandona la possibilità largitrice di maggior fama della sintesi storica fondata sui materiali già noti, e si raccoglie silenziosamente a preparare le necessarie fondamenta allo storico di domani.

Impero e Papato. La visione della Storia d'Italia nella corrente storica erudita germanica dell'Ottocento non superò questi due più grandi fattori della vita dell'Occidente, non vide al di là del problema che sorgeva e si imponeva con lo studio delle relazioni tra essi. Problema, fondamentale, universale e generico, teorico all'origine, certo non soltanto italiano o germanico nel suo sviluppo. Ma il tentativo della sua risoluzione, o l'avvio al tentativo, partirono, già dal primo lontano costituirsi dell'« Archiv », prima ancora dei moti insurrezionali italiani del '21, da una concezione nettamente nazionalista e non molto ampia e feconda, che faceva intravedere nella Penisola scissa e divisa, come già al tempo degli invasori nordici, pingui contrade facili alla conquista e all'insediamento, ora, dinanzi alla scienza storica tedesca forte del suo nuovo senso nazionale, come una miniera — sospettata inesauribile — di documenti e di memorie storiche, un territorio vergine ancora alla ricerca e alla critica delle fonti.

La critica germanica scendeva nel meridione con il proposito ben determinato e lo scopo già chiaro di esplorare biblioteche conventuali ed archivî comunali per scoprire le « Urkunden » dei

suoi imperatori e con esse la parte sostenuta da questi nella Penisola, feudo maggiore alla loro corona.

La passione che venne a cogliere i ricercatori sul suolo italiano — è il tempo del Romanticismo — per la storia d'Italia studiata anche in sé, come organismo autonomo e come materia propizia, per lo meno quanto la storia Tedesca, a pensiero ed a studio, prevalse a poco a poco, soffocò con la troppa abbondanza delle particolari ricerche l'originario motivo di esse e dei viaggi in Italia.

Il valore del Medio Evo italiano, della storia moderna d'Italia, mentre il Risorgimento è alle porte, mentre la storiografia germanica sempre più si orienta verso lo studio di Roma che di sé impronta l'Italia, viene a mano a mano elevandosi poi nelle menti degli storici tedeschi che percorrono la Penisola e sostano a Roma, in una rappresentazione di vita e di lotta, cui li attirano quelle che essi credono le forze dominanti, i nordici invasori discesi dall'Alpi: i longobardi di Alboino e di Aútari.

## II.

Quando, tra il 1819 e il '20, sotto la guida del Büchler e del Dummler, l'« Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde » appare, già chiaramente delineato è il suo indirizzo: tale da differenziarlo allora e sempre dalle altre numerosissime riviste storiche germaniche.

Delle quali l'« Archiv » è il capo stipite: quando sorge, ancora delle altre grandi riviste a carattere nazionale nessuna è nata. Precedono il sorgere di esse la lunga serie delle riviste storiche regionali di cui talune di grande fama e longevità, come i « Forschungen zur Brandenburgischen und Preussischen Geschichte » e l'« Archiv für Sächsische Geschichte ». Prime giungono ad affiancare l'« Archiv », a trent'anni e più dalla sua fondazione, la « Historische Zeitschrift » del Sybel e poi i « Forschungen zur deutsche Geschichte ». Il cinquantenario dell'« Archiv » è già compiuto quando appaiono la « Zeitschrift zur Kirchen Geschichte des Mittelalters », i cui sette poderosi volumi il Denifle e l'Ehrle scrissero quasi interamente da loro, i « Mitteilungen aus d. historischen Literatur » dello Hirsch, la « Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft » divenuta poi « Historische Vierteljahrsschrift » e lo « Historisches Jahrbuch d. Görres Ge-

sellschaft». Il nuovo secolo recherà due nuovi grandi strumenti di lavoro: l'« Archiv für Kulturgeschichte » e l'« Archiv für Urkundenforschung ».

Mondo tutto loro, difficile a penetrarsi e a rivivere, quello delle riviste regionali, degli archivî capitolari dei duomi o dei bollettini degli archivî: la materia pesante e opaca vi è come accumulata senza euritmia; non sorriso di arte o di luce la penetra, diversamente dai nostri anche più umili « bullettini » storici provinciali, che pur nel loro limitato campo di studio e di ricerca, tanto valore di rappresentazione e significato acquistano nella loro perfetta aderenza alla più grande forza ideale che esprimono: quella della storia d'Italia.

Ma l'Italia è in quelle riviste infinitamente lontana. La distanza diminuisce già molto con le « Forschungen zur deutsche Geschichte », qualche cosa di mezzotra il regionalismo storico e la universalità del lavoro svolto anche se con fini nazionali nell'« Archiv ».

Nelle « Forschungen » s'incontrano notevoli lavori, dello Hirsch e di varî suoi collaboratori, sulle fonti italiane da Amato di Montecassino a Desiderio ad Albertino Mussato.

Quella distanza diminuisce ancor più con lo « Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft », il vero bollettino storico moderno, con lavori originali, rassegne, recensioni, notizie: strumento completo di orientamento e di cultura storica. La visione è compiuta, senza divisioni o confini; il tentativo di una storia tedesca del mondo è nell'aria, ma non nuoce alla compiutezza dell'informazione e dell'indagine. E piace, accanto ai nomi del Pastor, del Grisar, del Reumont, che qui pubblicano i loro studî italiani, trovare il nostro Merkel e le sue rassegne sulla storia nostra. È il momento in cui anche Carlo Cipolla, nel tempo stesso che nell'« Archivio Veneto » seguiva attentamente le pubblicazioni tedesche sulla storia d'Italia, dava la sua opera preziosa d'informatore, per lunghi anni, agli « Historische Jahresberichte ». Due studî di grande rilievo dello Hirschfeld e del Brandi vedono la luce nell'« Archiv für Urkundenforschung »: l'uno su l'amministrazione della giustizia in Roma, l'altro su Roma e Ravenna.

Siamo ormai nell'ambito della *Kulturgeschichte*. Nel cui « Archivio » la visione storica è più larga ma la ricerca ed il metodo della ricerca è meno severo che nel « Neues Archiv ». L'analisi è

psicologica e letteraria più che erudita: la vita storica ne esce considerata non sotto un crisma gelosamente mantenuto, ma sotto ogni aspetto che il pensiero contemporaneo possa cogliere nella varietà infinita dei fatti umani. Indipendente nei giudizi, originale nella fisionomia, il tono della rivista è dato dai saggi che vi si pubblicano e in cui la personalità dei collaboratori si afferma. Il Rinascimento è, con la Riforma, uno dei problemi maggiori che si agitano nei venticinque volumi della rivista: il Rinascimento, in cui il pensiero religioso, politico, filosofico italiano è veduto come nel suo sorgere e nel suo meraviglioso elevarsi.

Determinatone il pratico intento in quello di raccogliere i risultati delle ricerche e degli studî negli archivî nazionali e stranieri in servizio della storiografia tedesca, nell'« Archiv », dall'inizio, considerevole fu la parte data alla ricerca negli archivî e nelle biblioteche italiane e agli studî sulle fonti italiane della storia del Medio Evo. Analogamente a quanto si faceva per le ricerche negli archivî tedeschi, dei viaggi e dei sopralluoghi compiuti, degli studî durante quelli condotti, si dava notizia nell'« Archiv »; spogli archivistici vedevano la luce nei suoi fascicoli, divenendo materia corrente nella conoscenza storica.

Quasi all'inizio dell'« Archiv », nel suo secondo volume, ci si imbatte in una pagina di prosa italiana. È una lettera del milanese abate Daverio, in risposta alla preghiera rivoltagli di illuminare gli studiosi tedeschi su un ramo delle loro ricerche: lo spoglio degli archivî italiani e lo studio delle fonti italiane della storia tedesca.

Il Daverio afferma l'esistenza di questo enorme materiale in biblioteche conventuali e private e in archivî, la possibilità e la opportunità di studiarlo.

« Gli Imperatori Germanici — scrive (p. 337) — avendo avuto continue pretese sull'Italia, ed essendosi restati vincitori, o vinti, credo non riuscirebbe altresì inutile l'esaminare, e diligentemente far ricerche negli archivî d'Italia ». E il Daverio dava una prima, larga, acuta guida e un sicuro indirizzo allo studioso d'oltr'alpe, per la ricerca « dei diplomi d'Imperatori Germanici, di donazioni, di concessioni, e di privilegi, nei quali lo storico dili-

gente può sempre trovare qualche cosa d'interessante, o nella data o nelle formole, o nel motivo della donazione, annunciante qualche fatto, qualche circostanza interessante, od in altre infinite cose che parlando a dei letterati si credono inutili di dettagliare ».

Non pensava certo il Daverio — la cui ferezza italiana lievemente ironizzatrice faceva risentire anche in lui, suddito austriaco, l'alito dei tempi nuovi: si noti quel « vincitori, o vinti » — che quei primi passi cui egli rivolgeva la storiografia tedesca nelle cose d'Italia avrebbero avuto così largo séguito. Gli storici tedeschi penetravano nel campo fin allora ignoto ad essi della cultura italiana per vie traverse e quasi per incidenza: col modesto compito di venire a conoscenza dei documenti di singolare importanza per la tradizione imperiale, l'esistenza dei quali era indubbia negli archivî italiani.

Ma da quei primi passi al divenire delle fonti medioevali italiane concreta materia di ricerca e di studio, oggetto anzi del lavoro di intere scuole e di generazioni di studiosi, non doveva esser lunga la via.

Già nel secondo volume dell'« Archiv » appariva (p. 414-430) una breve ricognizione dei manoscritti vaticani interessanti l'argomento della continua tenace ricerca: *deutschen Geschichtsquellen in Italien*. Nel quarto, — oltre a varie note di argomento italiano — è una breve relazione del Pertz sui manoscritti della biblioteca veneziana di S. Marco. Più del titolo interessa il sottotitolo: « per la storia italiana e germanica del Medio Evo ». Intanto assume la direzione dell'« Archiv » il Pertz stesso, e sotto la sua guida l'impresa dei « Monumenta Germaniae Historica » diviene realtà: anche in questo raccogliersi delle più antiche testimonianze sulla sua storia l'Italia non aveva mancato di offrire il suo esempio.

Più di cinquecento pagine del successivo volume dell'« Archiv » (V. - 1824) è occupato dal resoconto del viaggio del Pertz in Italia, dal novembre 1822 all'agosto 1823.

Viaggio di grande importanza, nei confronti della successiva storiografia tedesca: era come la documentazione che seguiva la scoperta di un mondo nuovo, quella del Pertz, e quella rinnovata e profonda comprensione del valore della civiltà latina che recava impressa in ogni pagina sarebbe stata uno degli elementi da allora in poi imprescindibili

per il movimento intellettuale della nuova Germania.

Questo peregrinare di dotti ricercatori di archivio (dopo l'Italia il Pertz viaggia l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, la Svizzera e la Baviera, mentre il Waitz il Sud della Francia e presto il Bethmann alacramente e attentamente l'Italia), è come una febbre umanistica. Al modo che gli italiani erano andati discoprendo per la penisola e oltre la eredità sacra di Roma, avevano rinnovato al contatto il loro sentimento latino, storici e dotti tedeschi viaggiano ora alla ricerca non più soltanto delle leggende nazionali, lungo i grandi fiumi sonanti, nei boschi spessi e scuri di Renania, di Sassonia o di Lorena, ma della loro coscienza storica. Di questa, soprattutto, anche più che di memorie di archivio, fonte sicura e maestra l'Italia.

L'Umanesimo era stato come un grande viaggio verso la vita attraverso la morte; aveva visto quasi in funzione di questa il lungo sconfinato periodo immediatamente superato allora o non ancor bene, un Medio Evo regno di tenebre, per la luce romana rinnovantesi nelle menti assortite, fisse al passato mirabile.

Occorrerà superare anche il Rinascimento perchè i dotti scoprono a sua volta il disprezzato mondo del Medio Evo, nel Settecento italiano. Dal quale, attraverso la esaltazione repubblicana e liberale del Romanticismo e del Risorgimento che sorge, l'amorosa ricerca della vita nazionale nei secoli dell'alto e tardo Medio Evo si accomuna alla storiografia germanica; con modi e intenzioni diversi, per vie innovantesi ad ora ad ora, questo amore e questa ricerca durano anche oggi.

Col IX vol. dell'« Archiv », che giunge in Italia dopo Novara, e in cui il Pertz e il Köpke, un suo iniziato alla nostra storia, studiano il *Chronicon Cavense* e le sue fonti, la ricerca puramente informativa di documenti della tradizione imperiale è superata; l'organismo della storia italiana appare chiaro e vivo agli occhi degli studiosi. Ed essi si rivolgono a studiarne le origini prime, le ragioni, gli ideali, nelle cronache monastiche e negli statuti comunali: il tempo comune di risorgimento e di ascesa dà potenza e chiarezza alle menti assortite in un punto lontano dell'orizzonte, in un momento di cui pare fermo nelle loro mani e intendano la vita, mentre sotto i loro occhi la storia si fa, la storia agisce.

Le edizioni delle cronache italiane nei « Monumenta » si moltiplicano intanto, nel ritmo di lavoro che il Pertz impone; l'eco è, nell'« Archiv », ovunque. Ecco nel X vol. uno studio del Wilmans sulle fonti di Guglielmo Pugliese e un altro sulla *Gesta Friderici* di Otto di Frisinga, di interesse forse maggiore per la nostra che non per la storia tedesca; il Bethmann studia la vita e l'opera di Paolo Diacono e, poi, la storiografia dei longobardi: senti ch'è il tempo in cui il Manzoni scrive il celebre discorso « su alcuni punti della storia longobardica in Italia ».

Il XII vol. che esce nel 1874 e con cui il vecchio « Archiv » termina, è anche forse il più importante per la storia italiana. Il volume è quasi interamente dedicato alla relazione di Ludwig Bethmann sulle ricerche compiute in Italia in suffragio alle edizioni dei « Monumenta ». È veramente il massimo contributo allo studio degli storici tedeschi nelle biblioteche e negli archivî italiani: tale che supera il suo scopo immediato e raggiunge una importanza notevole anche per noi — e non solo per il significato — ancora oggi. Pubblicatone il resoconto vent'anni dopo, il viaggio è del '54. Molti anni sono passati da quello del Pertz; la ricerca è ora approfondita e condotta con metodo più severo: la modestia dello studioso che limita il suo lavoro a lineari e semplici note non diminuisce il valore della relazione a carattere sopra tutto sistematico e informativo.

Ne apre la prima parte, dedicata allo Stato della Chiesa, la ricognizione dei manoscritti degli archivî vaticani, di cui esplora anche i fondi allora non compresi nelle loro sedi private; prosegue poi il suo lavoro nelle biblioteche pubbliche e capitolari romane e in molte anche private. Lo continua, poi, nel territorio del *Patrimonium*, a Viterbo, nella Campagna e nella Sabina che esplora sin nei più piccoli comuni e nei castelli, quindi attraverso la Terra di Lavoro giunge e si sofferma a lungo a Montecassino; e, successivamente a Napoli, Benevento e il Principato. Persevera attraverso Abruzzi, Puglie, Calabrie; risale nell'Umbria, nelle Marche, nelle Romagne. Poi Genova, il Piemonte, Milano e la Lombardia, Venezia — la città dopo Roma in cui ha campo di maggiori e più feconde ricerche, il Veneto, il Friuli, l'Istria. Infine, nella relazione, si ridiscende a Parma, Piacenza, Modena, quindi in Toscana i cui archivî studia a lungo con interesse ed amore. Vero « *Iter Italiae* »: da storico umanista, ma da uomo che nulla trascura per conoscer

meglio che può le ragioni del passato italiano e trarne il nutrimento e lo slancio alla ricerca storica.

Nel 1876 il rinnovamento operatosi in seno alla direzione dei « Monumenta Germaniae Historica » recava seco anche la rinnovazione del suo mirabile bollettino: sotto la direzione di Giorgio Waitz il « Neues Archiv » sorgeva. Programma invariato e anzi rafforzato nei propositi, nei riguardi delle ricerche italiane.

Vent'anni dopo il viaggio del Bethmann nuove ricerche già erano credute necessarie: lo Schum studia negli archivî italiani i diplomi imperiali, il Pabst vi attende a preparare l'edizione dei « *Gesta Pontificum Romanorum* », il Waitz dà notizia anch'egli delle sue pazienti addizioni al Bethmann. Dal Pertz al Waitz sono ormai una lieta gara tra i collaboratori dei « Monumenta » le ricerche italiane: il vegliardo insigne che proprio allora — 7 ottobre 1876 — chiudeva gli occhi al lavoro tenace e fecondo era stato davvero un rivelatore, il suo un monito storico.

Altre relazioni si susseguono — mentre intanto lo Holder-Egger si viene occupando delle fonti analistiche del V e del VI secolo e il Simonsfeld degli Annali Veneziani minori, e il Waitz di Paolo Diacono — sui viaggi in Italia del Bresslau e, notevolissima, dell'Ewald, che oltre alle ormai prattiche giunte al Bethmann e a una raccoltina di lettere papali, compiva un prezioso studio sul Regesto di Anacleto II. E a conclusione delle sue ricerche, l'Ewald pubblicava gli studi per l'edizione da lui sapientemente curata del Regesto di Gregorio I. E. Winkelmann colmava nel III vol. del « N. Archiv » una lacuna nei viaggi e nelle relazioni precedenti studiando i documenti di Federico II in Sicilia.

Le « Nachrichten » e le « Miscellen » sono ormai a giorno degli studi italiani e stranieri sulla storia d'Italia. Nel V vol. con il Mommsen e il Waitz che studiano Paolo Diacono, è di nuovo l'Ewald che vi pubblica la Raccolta inglese delle lettere papali: successivamente alle quali lo Pflugk-Harttung inizia le sue addizioni ai Regesti dello Jaffè.

Attraverso gli spogli e le relazioni nelle biblioteche e negli archivî di oltr'alpe che gli studiosi dell'« Archiv » pubblicano, l'Italia viene a conoscere quanto tesoro delle sue librerie sia fuori della patria, quanta ricchezza intellettuale italiana sia ovunque diffusa.

Ed ecco (X vol. 1885) gli studi dello Schaub su

Bernardo Marangone e gli Annali Pisani, del Waitz sui manoscritti italiani del Liber Pontificalis e le relazioni di nuovi viaggi, dello Holder-Egger e dello Pflugk-Harttung, ecco nel XIV vol. i fondamentali « Ostgothische Studien » del Mommsen.

Nel XIII vol. s'incontra, per la prima volta nell'« Archiv », il nome di Paul Kehr. Pubblica uno studio mirabile di intuizione storica e di cultura delle fonti, sul Patto di Anagni del 1176: i suoi scritti accompagneranno da ora il cammino dell'« Archiv »; la sua tempra esemplare di storico sarà da allora richiamo continuo ed esempio ai collaboratori della grande rivista.

L'Egger ritorna ancora in Italia, pubblica quelle sue ricerche sulle Profezie italiane del Duecento e su Giovanni Codagnello da Piacenza, che sono lembi di luce sul complesso e arduo Duecento: la luce è quella schietta del documento che gli studiosi dell'« Archiv » non criticano solo, riportano.

Il Mommsen e il Böhmer e il Bloch continuano intanto i loro studi su vescovi e pontefici.

Ferme e costanti le sue linee essenziali che sono le fondamenta stesse del lavoro nella Società per la storia germanica nella sua quasi secolare esistenza, l'« Archiv » si afforza e si perfeziona. Le notizie sull'Italia e la storia italiana sono profuse a piene mani e il loro interesse d'assieme è spesso uguale a quello degli articoli stessi che recano il senso della paziente complessa fatica compiuta, in servizio della storia tedesca e italiana, negli archivi della Penisola.

All'alba del nuovo secolo anche i viaggi in Italia e le tradizionali relazioni si moltiplicano. Ecco lo Schwalm, il Brackmann, il Cartellieri, il Werminghoff e lo Schneider: ciascuno segue per l'Italia la sua via di ricerca. Insieme affollano le pagine dell'Archivio gli studi del Guterbock sugli Annali Veronesi, dello Holder-Egger su quelli di Cremona e il mirabile studio critico sul testo di Falco Beneventano di Carlo Andrea Kehr (XXVII vol. - 1902), imprescindibile per qualunque studio anche odierno sul testo del « Chronicon ».

Discutono ora più che mai i collaboratori dell'« Archiv » sui rapporti tra Impero e Papato. Il Tangl discute le tesi sostenute dal Fedele nello studio sulle famiglie di Gelasio II e di Anacleto II, nell'articolo « Gregor VII siidischer Hercunft? » pubblicato nel XXXI vol.; lo Schmeidler riprende l'idea già accennata da C. A. Kehr, di un confronto

fra Falco Beneventano e la Cronaca Cistercense di Ferrara.

Mentre lo Holder-Egger continua instancabile le sue ricerche sulle profezie italiane del duecento e lo Schmeidler studia Tolomeo da Lucca, un altro grande studioso dell'Italia, il Caspar, inizia nell'« Archiv », con alcune dotte e acute indagini sulla storia monastica cassinese, la sua mirabile attività di storico.

È un momento di rigogliosa vita per il « Neues Archiv » e per la storiografia tedesca: mentre il Caspar studia Giovanni VIII, lo Hirsch fa altrettanto per Leone VIII, lo Schmeidler continua i suoi studi di storiografia lucchese, il Levison studia lo Pseudo-Liutprando e il Codice Farnese del Liber Pontificalis, il Salomon viaggia in Italia, lo Holder-Egger rilegge sapientemente la *Historia Romana* di Riccobaldo da Ferrara e dell'insigne studioso, unitamente allo studio sulla *Vita Caroli Magni* di Eginardo, vedrà nel successivo volume postumo la luce lo scritto su fra' Salimbene.

Nello stesso volume, del 1912, lo Hofmeister studierà magistralmente Ottone di Frisinga, e le figure più notevoli della sua Cronaca, il Brackmann scriverà su Gelasio II, il Perels darà inizio alla sua dotta raccolta delle epistole di Nicola I.

Giungono intanto gli anni di guerra: ne hai l'eco dolorosa nel rapido declinare dell'Archivio, declinare che continuerà per molti anni dopo che la guerra è finita; nessuna notizia o quasi, e quasi nessuno studio riguarda l'Italia. Ma, per quanto lunga, è una crisi passeggera.

Nel 1921, a cura del Bresslau, uscirà la documentazione dell'opera della Società dei « Monumenta Germaniae Historica »: un intero volume dell'« Archiv » sarà occupato dalla precisa storia del suo sviluppo: ed è un po' come la storia dell'intera cultura storica tedesca.

Col successivo volume, uscito nel 1922, Paolo Kehr ha già assunto la direzione dell'« Archiv » che sarà d'ora in poi in buone mani. Altri due volumi di minor formato e di minor contenuto: ma fitti di notizie sulla storiografia italiana, anzi quasi unicamente di storia nostra, che indicano chiaramente come l'amore e il ricordo nel tenace editore dei Papi alla terra che ne aveva visto lo studio intenso, esemplare, non sia spento nè affievolito. E nel 1926 risorge l'« Archiv » rinnovato per la terza volta: la linea tradizionale è immutata, è anzi salda e ferma.

In quel volume il Kehr studia da par suo Vit-

tore IV, Ottaviano Monticelli, Ernst Schultz le opere di Gottifredo da Viterbo, Richard Scholz la data e la tradizione del « Defensor Paris ». È impossibile non scorgere da ora un nuovo criterio ordinatore, più largo e più sapiente: la cerchia è meno costretta, il Medio Evo non è più come dianzi considerato un ammasso di documenti e di privilegi soltanto papali o imperiali, la letteratura storica e filosofica, il pensiero umano nella sua complessità duttile e feconda, entrano ora nelle pagine del vecchio strumento di lavoro della società storica tedesca. Ed ecco ancora, successivamente, un bello studio dello Strecker, il maggior filologo medioevalista tedesco, su Paolino d'Aquileia, ed uno studio del Laehr sul bibliotecario Anastasio.

Unità perfetta e armonia di metodi e di risultati quella che collega le origini alla vita attuale dell'« Archiv »; la evoluzione è troppo intima e profonda perchè si possa cogliere da qualunque segno esteriore. È più che altro naturale e giusto trapasso di idee e di uomini, perfezionamento di scuole e di maestri. Ma è anche, e sopra tutto, una comprensione sempre più larga della storia come organismo unitario che non risente di fervori di parte nè di principî unilaterali, quando vuol essere veramente storia.

L'evoluzione che avviene nelle ricerche italiane dei collaboratori dell'« Archiv » lo mostra appieno: dai primi tentativi malsicuri nel metodo ma rigidi nella volontà di costruire la storia nazionale germanica su un presupposto erroneo — il predominio di un rinnovato Impero medioevale, attribuito ai re tedeschi, nel Medio Evo, — sino ai più recenti studi, aventi scopo per se stessi, su fonti e periodi di storia nostra, la critica germanica ha acquistato quella imparziale e compiuta visione della storia che è il fondamento di ogni storiografia moderna. La visione storica, anche nell'immutato indirizzo erudito e critico, si è allargata a comprendere che al di là delle necessarie autonomie che è doveroso riconoscere, vi sono i più alti e complessi problemi della vita storica, problemi di significato e di valore universale.

PIER FAUSTO PALUMBO

## L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio ritagli da giornali e riviste

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

MILANO - Via Giuseppe Compagnoni 28 - MILANO (4/36)

## L' EPOS AFRICANO DI GIOVANNI PASCOLI

Senza entrare in merito ai giudizi generali dati sulla poesia civile ed eroica del Pascoli, intendo qui semplicemente delineare i caratteri, e additare bellezze e penombre del gruppo di liriche che gli furono ispirate dalla infelice campagna d'Africa del 1895-96: un inno, *Alle Batterie Siciliane*, e tre Odi, *A Ciampin*, *Convito d'Ombre*, *La sfogliatura*. Di esse la più nota è la seconda, la più lodata la prima. Nessuna è divenuta quel che si dice, con vocabolo assai elasticamente usato, popolare.

\*

\* \*

Con le Odi, rammento, egli intendeva continuare la tradizione della lirica monodica, con gli Inni della corale, perciò non è da maravigliarsi se il canto *Alle Batterie* si stacca dagli altri tre piuttosto vivacemente. In esso il Pascoli ha fatto tacere più che ha potuto le note particolarissime a lui, per attenersi a una specie d'obiettività generica, ossia a una narrazione di cui parecchi particolari storici sono tolti dalle pagine del giornalista Giovanni Gamerra e di Luigi Mercatelli corrispondente di guerra, intorno all'azione delle Batterie Masotto e Bianchini durante la giornata di Adua.

Lo spunto al suo canto fu occasionale: l'inaugurazione del Monumento del Buemi alle Batterie, in Messina, di fronte all'Aspromonte. Il gruppo di bronzo rappresenta l'ultimo artigliere che, tra un caduto e un ferito, si scaglia brandendo il moschetto, a estrema difesa dell'ultimo pezzo contro l'orda innumere dei Galla. Al solito, il Poeta stesso addita candidamente lo spunto occasionale: la figurazione del monumento apre e chiude l'Inno:

Nell'alto nell'alto nell'alto  
sul sangue che pesti,  
tra un morto ed un rantolo in mezzo,  
sul pezzo,  
tu solo, tu l'ultimo, resti!

E già non gli è più presente il bronzo ma la visione.

Viene poi la parte che diremo di realismo storico, divisa in due tempi: la marcia notturna di avvicinamento e lo svolgersi della battaglia, non narrate al passato, quali ricordi evocati in lirica lontananza, ma tentate rappresentare quali drammi contingenti, in azione, al presente, continuando l'urgere di suoni e immagini dell'inizio.

## INDICE DELL'ANNATA

## ARTICOLI

- AMPOLA F.: *Poesia dell'attivismo*, pag. 97.  
 BRUSCOLI N.: *Commenti manzoniani*, pag. 168.  
 CREMONTE L.: *Critica Pirandelliana*, pag. 142.  
 DE MICHELIS E.: *Appunti su Piero Jahier*, pag. 171, 214.  
 ID.: *Introduzione alla letteratura contemporanea*, pag. 65.  
 DEL VECCHIO G.: *Eugenio Camerini*, pag. 47, 76, 112, 137.  
 FONTANA L.: *Umanità e poesia di Guido Gozzano*, pag. 247.  
 FUMAGALLI G.: *L'Epos africano di Giovanni Pascoli*, pag. 285.  
 GALLI U.: *Un nuovo libro su Sofocle*, pag. 129.  
 GUIDI E.: *La « Pentecoste » del Manzoni e il suo valore apologetico*, pag. 161, 199.  
 LUGLI V.: *Valéry e Adonis*, pag. 241.  
 MARZOT G.: *Letteratura regionalista*, pag. 212.  
 ID.: *Nota sulla critica del Citanna*, pag. 42.  
 MONDOLFO R.: *Gli albori della filosofia in Grecia*, pag. 11.  
 ID.: *Aristotele ed Epicuro*, pag. 273.  
 PACI E.: *L'ultimo Thomas Mann*, pag. 218.  
 PALUMBO P. F.: *L'Italia e la storia italiana nell'« Archiv für deutsche Geschichtskunde » dal Pertz a Paul Kehr*, pag. 279.  
 PARENTE A.: *L'estetica di Francesco De Sanctis e i suoi limiti*, pag. 207.  
 PUERARI A.: *Un almanacco letterario*, pag. 74.  
 RICHI G.: *La poesia di Lucrezio*, pag. 245.  
 RONCONI A.: *Il latino dei primi anni*, pag. 177.  
 SAPEGNO N.: *Le lettere del Petrarca*, I. 33.  
 WALZER R.: *L'« Aristotele » di Werner Jaeger*, pag. 107.

## RECENSIONI

## ARCHEOLOGIA E ARTE

- ADAMI G.: *Puccini* (R. Mariani), pag. 150.  
 COLETTI L.: *Treviso (Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia)* (R. Pallucchini), pag. 230.  
 IORGA N.: *L'arte popolare in Romania*. Trad. di A. SILVESTRI-GIORGI (E. Damiani), pag. 89.  
 MOTTINI G. E.: *La donna e la musica* (E. Pesce), pag. 26.  
 NICCO G.: *Jacopo della Quercia* (E. Cione), pag. 56.  
 PUCCINI G.: *Epistolario*, a cura di G. ADAMI (F. Boghen), pag. 88.  
 SCHLOSSER G.: *La storia dell'arte nelle esperienze e nei ricordi di un suo cultore*. Trad. di G. FEDERICI AIROLDI (R. Salvini), pag. 148.  
 SCHLOSSER-MAGNINO J.: *La letteratura artistica*. Trad. di F. ROSSI (R. Salvini), pag. 148.

## FILOLOGIA CLASSICA

- BIONE C.: *La scuola di latino* (C. C. Secchi), pag. 123.  
 CATAUDELLA Q.: *La poesia di Aristofane* (E. Cione), pag. 223.  
 CICERONE M. T.: *Il Catone maggiore o Della Vecchiezza*. Trad. di E. PODESTÀ (V. E. Alfieri), pag. 81.  
 EURIPIDE: *Alceste*. Trad. di A. TACCONE (V. E. Alfieri), pag. 81.  
 PASQUALI G.: *Preistoria della poesia romana* (A. Ronconi), pag. 222.  
 SOFOCLE: *L'Edipo a Colono*. Trad. di E. BIGNONE (P. Marucchi), pag. 258.  
 TIBULLO A.: *Elegie scelte*. Trad. di U. RUSSOMANNO (V. E. Alfieri), pag. 81.

## FILOSOFIA

- ARANGIO-RUIZ V.: *Prose morali* (V. E. Alfieri), pag. 54.  
 BORGHI L.: *La dottrina morale di Coluccio Salutati* (P. O. Kristeller), pag. 53.  
 CASSIRER E.: *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*. Trad. di F. FEDERICI (E. Cione), pag. 119.  
 CHIOCCETTI E.: *La filosofia di G. B. Vico* (A. Puglisi), pag. 151.  
 FAGGIN G.: *Eros e Caritas* (D. Pesce), pag. 185.  
 LION F.: *Il segreto dell'arte* (R. Garbari), pag. 122.  
 MONDOLFO R.: *Problemi del pensiero antico* (A. D'Andrea), pag. 183.

## GEOGRAFIA

- BENEDETTI A.: *Africa senza cacce* (G. Caraci), pag. 154.  
 FRANCHETTI R.: *Nella Danalia etiopica* (G. Caraci), pag. 124.  
 MANZINI L.: *Panorama etiopico* (G. Caraci), pag. 124.  
 R. *Società Geografica italiana. Africa Orientale* (R. Biasutti), pag. 88.  
 URBANI U.: *La Jugoslavia e i suoi banati* (G. Caraci), pag. 233.

## LETTERATURA

## Classici italiani

- CARDUCCI G.: *Prose scelte*, a cura di L. BIANCHI e P. NEDIANI (G. Ferretti), pag. 51.

## Filologia, critica e storia letteraria

- Aspetti letterari. Rassegna di lettere, scienze ed arti* (G. F.), pag. 86.  
 CAPASSO A.: *Marcel Proust* (F. Garibaldi), pag. 253.  
 CIONE E.: *L'estetica di Francesco de Sanctis* (R. Ramat), pag. 188.  
 COPPOLA G.: *Cimossa carducciana* (P. Treves), pag. 229.  
 DAZZI M.: *Leonardo Giustinian poeta popolare d'amore* (E. Cione), pag. 251.  
 FATINI G.: *Il Cigno e la Cicogna. Gabriele d'Annunzio collegiale* (C. Altucci), pag. 113.  
 FEDERZONI G.: *Raccoglimenti e ricordi. Studi e riporti danteschi* (C. Sgroi), pag. 231.  
 FRANZONI A.: *G. Carducci* (E. Ferretti), pag. 51.  
 FUMAGALLI A.: *Il lirismo del Pascoli* (D. Mattalia), pag. 116.  
 FUSCO E. M.: *G. Carducci* (G. Ferretti), pag. 51.  
 GABBUTI E.: *Il Manzoni e gli ideologi francesi* (E. Guidi), pag. 262.  
 GARGALLO M. T.: *Per il Teatro Greco* (E. Barbetti), pag. 55.  
 MALAGOLI L.: *Il primo Leopardi* (A. Marcori), pag. 292.  
 NATALI G.: *I giorni e le opere di G. Carducci* (G. Ferretti), pag. 51.  
 ORTIZ R.: *Per la storia dei contatti Ispano-Rumeni* (A. Marcori), pag. 151.  
 PALMIERI E.: *Giosuè Carducci* (P. Treves), pag. 20.  
 PAOLILLO M.: *Le poesie latine di Francesco Berni* (C. C. Secchi), pag. 294.  
 TITONE V.: *Un ariostista del Cinquecento: Carlo Fioretti da Vernio* (G. Fatini), pag. 255.  
 VALGIMIGLI M.: *Il nostro Carducci* (P. Treves), pag. 115.  
 VIDARI G.: *Manzoni* (M. Sansone), pag. 232.